

Omaggio al più grande

■ Nelle parole di Antonio Paolucci, le tappe della breve ma intensa vita di Raffaello. I pochi anni della sua giovinezza gloriosa, gremita di capolavori

Raffaello moriva il 6 aprile del 1520 al compimento del trantasettesimo anno di età, dopo alcuni giorni di “*febri acute e continue*”; probabilmente si trattava di febbri malariche, endemiche e sovente mortali nella Roma di allora. Le esequie si tennero al Pantheon. Tutta Roma era presente e tutta Roma piangeva anche perché – dice il Vasari – dietro il corpo esanime di Raffaello era stata collocata la *Trasfigurazione*, oggi nella Pinacoteca Vaticana, così che nel vedere “*il corpo morto e quella viva*” nessuno riusciva a trattenere le lacrime.

Raffaello riposa in un antico sepolcro marmoreo romano sul quale il poeta amico Pietro Bembo appose come dedica in latino due versi memorabili: “*Ille hic est Raphael, timuit quo sospite vinci rerum magna parens et morienti mori*” (Qui riposa il celebre Raffaello, la Natura, la grande madre di tutte le cose, ha temuto di essere vinta quando lui era vivo e di morire ora che è morto). Versi bellissimi che stringono in eleganza e splendore il destino di un pit-

tore che – credevano i contemporanei e noi continuiamo a credere – è stato il più grande di tutti i tempi.

architettonico italiano per ritmo ed armoniosa maestà, attraversare luoghi dai nomi poetici (la *Sala del Trono*, la *Sala della*



Raffaello Sanzio, *Madonna del cardellino*, Galleria delle Statue e delle Pitture, Gallerie degli Uffizi.

1483 – 1520, questi sono gli estremi cronologici della vita di Raffaello. Prima c'è stato il periodo trascorso a Urbino, nella città natale, ad apprendere i rudimenti del mestiere nella bottega del padre Giovanni Santi. Io immagino il piccolo Raffaello dentro il Palazzo Ducale di Urbino ad accompagnare il padre che lì era di casa. Lo immagino sostare nel cortile del Laurana, forse il capolavoro assoluto del Rinascimento

Jole, la *Sala dei Melaranci*, la *Sala delle Veglie*), entrare nell'ordine rigoroso e melodioso di Francesco di Giorgio, di Benedetto da Maiano, di Luca della Robbia, guardare i capolavori pittorici di cui era gremita la corte: Piero della Francesca e il Boccati, il Giambellino e Giusto di Gand. Da una parte le preziosità fiamminghe, i “*minima*” di verità e di natura, gli squisiti virtuosismi mimetici, dall'altra il colorato ordine fiorentino e

veneziano che dà immagine, secondo prospettiva, al vero visibile.

Alla base della formazione di Raffaello ci sono Urbino e la civiltà artistica e letteraria raccolta intorno alla corte dei Montefeltro. Urbino ha insegnato al figlio di Giovanni Santi due cose fondamentali. Ha insegnato la onnipresenza e la pervasività della bellezza che è dappertutto ed entra dappertutto. Ancora oggi pochi luoghi in Italia possono farcelo capire così bene come la città dei Montefeltro. Inoltre ha insegnato al ragazzo destinato ad ereditare la bottega e il mestiere del padre, che la bellezza si declina e si rappresenta secondo codici di segno elitario, all'interno di protocolli che hanno nella Corte la loro origine e la loro giustificazione. Nessuno fra i grandi del Rinascimento, non Leonardo, non Michelangelo, è stato artista “*cortigiano*” più di Raffaello.

L'*imprinting* che gli permetterà un giorno di dominare con perfetta naturalezza la Roma papale, egli lo ha ricevuto, ancora bambino, nella piccola, raffinata, paternalistica corte di Urbino.

Dopo l'educazione urbina nella quale Raffaello incrocia e fa suo lo stile del Perugino dal quale apprende, per non dimenticarlo mai più, il segreto del ritmo che governa le forme

Antonio Paolucci
(continua a pag. 2)



Raffaello Sanzio, *Autoritratto*, Galleria delle Statue e delle Pitture, Gallerie degli Uffizi.

e della bellezza che le intenerisce, dopo Urbino c'è, fra il 1504 e il 1508, il soggiorno fiorentino. Sono gli anni questi che vedono il *David* alzato all'ingresso di Palazzo Vecchio e Michelangelo e Leonardo a gara confrontarsi per dipingere, nel Salone dei Cinquecento, rispettivamente la *Battaglia di Cascina* e la *Battaglia di Anghiari*, elaborando cartoni che saranno – la sentenza è di Benvenuto Cellini – “scuola del mondo”.

Raffaello con quella sua straordinaria facilità mimetica che lo aveva caratterizzato fin dalle primissime prove, guarda all'uno e all'altro e al secondo (allo sfumato aereo, alla intelligenza speculativa, all'umanesimo totale di Leonardo) più che al primo. Guarda alle fatiche dei maestri moderni, ma anche a quelle

“de' maestri vecchi”, come scriverà Giorgio Vasari. Guarda ai pittori della Scuola di San Marco, fra' Bartolomeo e Mariotto Albertinelli, e guarda al Masaccio del Carmine, al Beato Angelico, a Donatello, al melodioso fulgore bianco e azzurro delle Madonne di Luca della Robbia.

È il tempo questo dei suoi capolavori fiorentini: i ritratti di Agnolo e Maddalena Doni e la *Madonna del cardellino* degli Uffizi, la *Madonna del baldacchino* e la *Madonna del Granduca* della Palatina, la *Sacra Famiglia* della Alte Pinakothek di Monaco e la *Sacra Famiglia con l'agnello* del Prado. La *Deposizione di Cristo* della Galleria Borghese, firmata

Raffaello Sanzio, *La Velata*, Galleria Palatina, Palazzo Pitti.

e datata al 1507 chiude il periodo fiorentino di Raffaello.

Nel 1508 Raffaello è a Roma. Ci arriva preceduto dalla fama dei successi fiorentini e ritenuto da tutti un prodigio di bravura e, quasi, lo stupore del secolo. Anno fatale e carico di futuro è stato, per la storia delle arti, il 1508. Quell'anno infatti papa Giulio II della Rovere chiama davanti a sé due artisti: uno è un giovane uomo di 33 anni, Michelangelo Buonarroti da Firenze e a lui chiede di dipingere la volta della Cappella Sistina, l'altro è un ragazzo di 25 anni, Raffaello da Urbino, e a lui chiede di affrescare le pareti del suo appartamento privato. Nascono così le *Stanze* più famose del mondo, oggi inserite nel percorso dei Musei Vaticani. Raffaello è romano, prima di essere urbinato e fiorentino. È a Roma, alla corte di due papi, prima Giulio II, poi Leone X

Medici, che egli può dispiegare pienamente il suo genio.

Le *Stanze* sono il capolavoro di Raffaello romano. Ci lavorò per dodici anni dipingendo prima la *Stanza della Segnatura*, poi quella detta di *Eliodoro*, infine, in successione, la *Stanza dell'incendio di Borgo* e arrivando a progettare, prima della morte, la *Sala di Costantino* portata a termine dai suoi allievi guidati da Giovan Francesco Penni e da Giulio Romano. Per un papa, Giulio II, che sembrava amare la politica, la diplomazia e la guerra più di quanto non amasse l'arte, il Rinascimento pittorico italiano celebra, nelle *Stanze*, il suo trionfo.

Se la *Stanza della Segnatura* è la rappresentazione più alta del destino dell'uomo diviso fra Conoscenza (la *Scuola di Atene*) e Religione (la *Disputa del Sacramento*), fra l'ossequio alla Legge (la *Nascita dei grandi codici*) e la consolazione della



Un anno di mostre

Nel quinto centenario della morte di Raffaello Sanzio (Urbino 1483 - Roma 1520), l'artista urbinato sarà celebrato in esposizioni allestite in varie città italiane. È già stata inaugurata alla Galleria Nazionale delle Marche ad Urbino, sua città natale, la mostra “Raffaello e i suoi amici di Urbino”, che ha dato il via alle manifestazioni.

A Milano, da marzo, la Pinacoteca Ambrosiana esporrà il grande cartone per l'affresco del Vaticano *La scuola di Atene* (1509), appena restaurato. Grande attesa, infine, sempre per marzo, per l'evento di maggior rilievo e cioè l'esposizione presso le Scuderie del Quirinale di Roma (11 marzo -14 giugno 2020, date da confermare), in collaborazione con gli Uffizi di Firenze, che forniranno il nucleo centrale delle opere.

Bellezza (il *Parnaso*), nella *Stanza di Eliodoro* protagonista è Dio che interviene nella Storia a sostegno della sua Chiesa. Ed ecco la cacciata dal Tempio del ladro sacrilego Eliodoro, ecco la liberazione di Pietro dal carcere e Attila fermato alle porte di Roma da papa Leone Magno, ecco infine papa Giulio in ginocchio a capo scoperto che

fervorosamente prega evocando il miracolo di Bolsena, avvenuto tre secoli prima. Il papa è il custode del "Corpus Christi", per questo l'Altissimo non lo abbandonerà mai.

Lo stesso concetto dimostrano gli affreschi della *Stanza dell'incendio di Borgo* dove antichi papi che hanno tutti il volto di Leone X, succeduto a Giulio II nel 1513, spengono l'incendio che stava distruggendo il quartiere trasteverino di Borgo, consacrano Carlo Magno Sacro Romano Imperatore, sconfiggono i saraceni alle foci del Tevere.

Si ha l'impressione che Raffaello fosse consapevole del suo destino a tal punto ci appaiono gremiti di capolavori, di risultati e di successi, i pochi anni della sua giovinezza gloriosa. Guida la decorazione della Grande Loggia dei Palazzi Apostolici (1519), sovrintende alla esecuzione degli arazzi vaticani (1518-19), dipinge ad affresco la Loggia della Farnesina per il suo amico Agostino Chigi; moltiplica per committenti illustri (da Bindo Altoviti, al cardinale Dovizi da Bibbiena, a Francesco I re di Francia) capolavori che oggi fanno l'orgoglio dei grandi musei del mondo: dagli Uffizi (il *Ritratto*

di Leone X fra due cardinali) alla Palatina (la cosiddetta *Velata*, ritratto del suo grande amore, la celebre "*Fornarina*"), al Louvre (il *Ritratto di Baldassarre Castiglione*), al Prado. Raffaello è anche conservatore delle antichità e Soprintendente di Roma. Frequenta intellettuali, antiquari, archeologi come il Castiglione, lo interessano gli stili e le tecniche della civiltà classica. L'intera Roma lo celebra e lo colma di onori.

Nell'esistenza di ogni uomo esiste un momento zenitale, quando i desideri anche più arditi si avverano e la vita sembra venirci incontro in gloria e splendore. Per Raffaello questo momento zenitale è stato il 26 dicembre 1519, giorno di Santo Stefano, quando mancavano poco più di tre mesi alla sua morte. Quel giorno il papa Leone X fece collocare in Cappella Sistina gli arazzi con gli *Atti degli Apostoli* (oggi custoditi nei Musei Vaticani), arazzi che il fiammingo Peter van Aelst aveva tessuto a Bruxelles su cartoni di Raffaello.

"*Sunt res quibus non est aliquid in orbe pulchrius*" (Sono cose di cui non esiste al mondo nulla di più bello) afferma il cronista vaticano presente alla cerimonia. Quello che



Raffaello Sanzio, *Ritratto di Leone X con i cardinali Giulio de' Medici e Luigi de' Rossi*, Galleria Palatina, Palazzo Pitti.

deve aver colpito allora e che ancora ci affascina è la capacità, in un tessuto, di essere mimetico della pittura, riuscendo addirittura a vincerla nella rappresentazione del vero.

Possiamo dire che il 26 dicembre del 1519 è stato il "*dies mirabilis*" di Raffaello, il culmine della sua gloria. ■

Antonio Paolucci



La Sala di Raffaello e Michelangelo agli Uffizi.

Immutabili come Dio

■ Un nuovo allestimento a Palazzo Pitti permetterà un'adeguata collocazione della pregevole collezione di icone sei-settecentesche, finora escluse dal percorso espositivo

L'allestimento delle icone a Palazzo Pitti, che nei primi mesi del 2020 saranno sistemate nelle stanze adiacenti la Cappella che si affaccia sul cortile al piano terreno, rappresenta in un certo senso un ritorno: le due icone più antiche, risalenti al 1600 circa e che si differenziano dalle altre per essere arricchite dalla lamina d'argento dorato, nel corso del XVII secolo figuravano fra gli arredi della Cappella delle Reliquie, mentre altre si trovavano nella guardaroba del palazzo fino al 1761.

Sulla storia delle altre icone, circa 70, sappiamo ancora meno, comparando con certezza nella documentazione d'ar-

chivio solo a partire dal 1771, quando per decisione del conservatore Giuseppe Querci passarono dalla guardaroba di Palazzo Vecchio alla Galleria degli Uffizi. Gli studi condotti alcuni anni fa da un'équipe di studiosi russi, di cui una sintesi fu pubblicata nel catalogo della mostra dei "Mai Visti" promossa dagli Amici degli Uffizi nel 2014, hanno evidenziato la sostanziale omogeneità stilistica e cronologica di gran parte delle icone, databili alla prima metà del XVIII secolo, in prossimità delle date 1728 e 1733 riportate rispettivamente sull'icona con la *Madre di Dio di Tichvin* e su quella della *Madre di Dio Gioia di tutti gli afflitti*.



Bottega russa, *Madre di Dio di Kazan*, c. 1725-1750.



Bottega russa, *Madre di Dio di Vladimir*, c. 1725-1750.

Dunque, verosimilmente, gran parte delle icone giunse a Firenze con il governo dei Lorena, forse per il tramite della numerosa comunità ortodossa presente a Livorno. Il loro ingresso agli Uffizi, dove rimasero esposte fino al 1796, si lega alla riscoperta delle antichità cristiane e alla nascita dell'interesse per la pittura dei cosiddetti pittori 'primitivi', anche se la raccolta fu ben presto esclusa dal percorso espositivo e relegata in magazzini e ubicazioni periferiche, stentando anche in anni più recenti a trovare un'adeguata sistemazione.

Il nuovo allestimento sembra finalmente dare riconoscimento alla raccolta di icone russe delle Gallerie degli Uffizi, che ha il primato di essere, oggi, il più antico nucleo collezionistico al di fuori dei territori della Russia. Le icone troveranno posto nelle sale contigue alla Cappella Pa-

latina, l'oratorio realizzato sotto il granducato di Pietro Leopoldo e del suo successore Ferdinando III dalla trasformazione degli ambienti che in epoca medicea costituivano l'appartamento di don Giovanni de' Medici (1557-1621) e poi, dal 1661, quello dei principi sposi Cosimo III e della consorte Margherita d'Orléans.

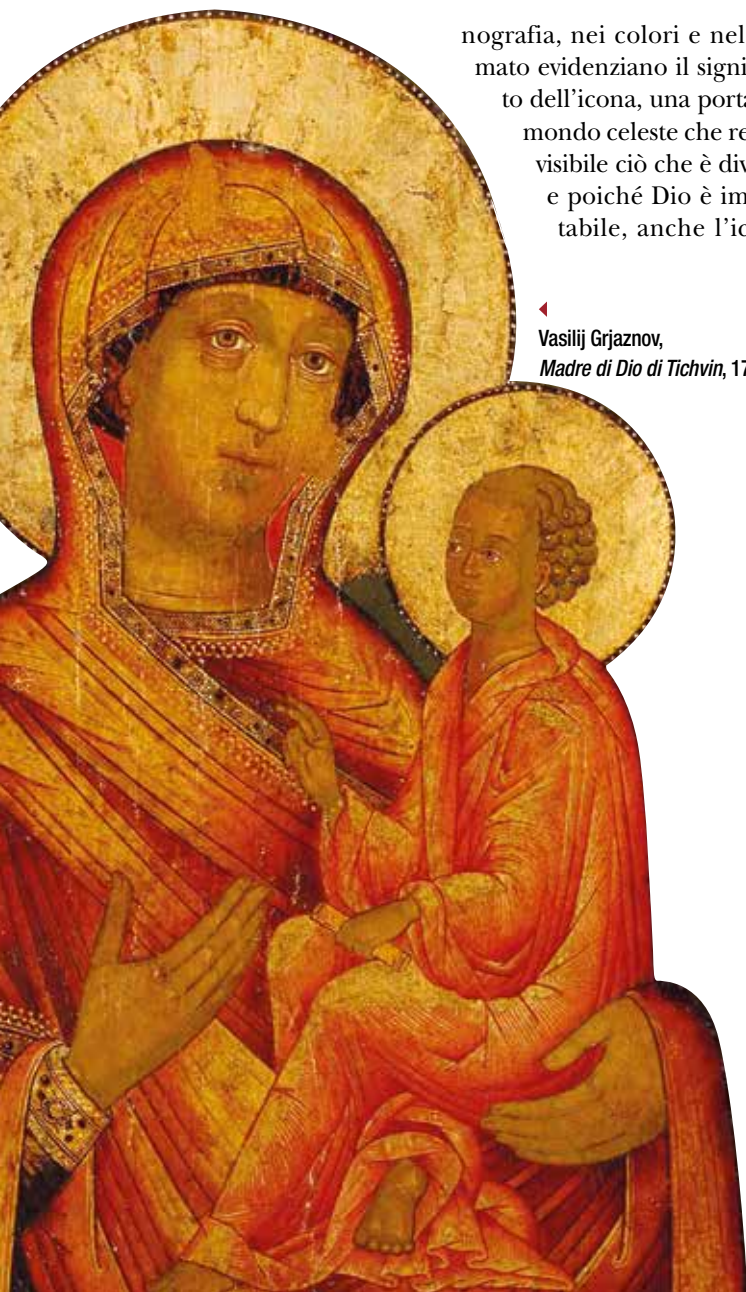
La collezione fiorentina contiene per lo più icone di piccole dimensioni, destinate preferibilmente alla devozione domestica e personale, piuttosto che all'iconostasi di chiese. La presenza di vari esemplari quasi identici nell'ico-



Bottega russa, Menologio del semestre settembre-febbraio, c. 1725-1750.



Bottega russa, *Madre di Dio Gioia di tutti gli afflitti*, 1733.



Vasilij Grjaznov,
Madre di Dio di Tichvin, 1728.

nografia, nei colori e nel formato evidenziano il significato dell'icona, una porta sul mondo celeste che rende visibile ciò che è divino; e poiché Dio è immutabile, anche l'icona

lo è. L'icona riproduce il mondo secondo Dio, non secondo il punto di vista umano, deve perciò essere fedele ai testi sacri e non alla percezione che l'umanità ha del mondo circostante. Per questo il pittore di icone non usa la prospettiva, dipinge sfondi privi di profondità, inserisce elementi paesaggistici solo se in connessione al soggetto, adotta una gamma cromatica ridotta e convenzio-

nale. Rispetta cioè il canone codificato nei secoli, che rende molto simili, almeno ai nostri occhi, icone con la stessa iconografia eseguite in tempi anche molto diversi.

Nella collezione delle Gallerie degli Uffizi, compaiono alcune delle icone mariane più note nel mondo ortodosso russo, come la *Madre di Dio di Tichvin*, la *Madre di Dio di Vladimir*, affettuosa ma malinconica, la *Madre di Dio di Kazan*, consueto dono agli sposi. Oltre che oggetto della devozione privata o di piccole comunità, divennero nei secoli anche un emblema dell'identità nazionale russa. Portate in battaglia o fatte spostare dai sovrani nelle capitali Mosca o San Pietroburgo in occasione di guerre e invasioni, la storia delle icone si interseca strettamente con la storia della Russia, contribuendo alla massiccia diffusione di esse. ■



Atelier del Palazzo dell'Armeria a Mosca, *Santa Caterina d'Alessandria*, 1693-1694.

Daniela Parenti

Archeologia, cinema e moda



Piedi di statua, II sec. a.C., terracotta. Museo Archeologico Nazionale, Arezzo.

■ In una mostra a Palazzo Pitti, gli infiniti ruoli che la scarpa ha rivestito nella cultura occidentale dall'antichità ai nostri giorni

Paio di scarpe da bambino, inizio del III sec. d.C., pelle. Vindolanda Museum, Northumberland (UK).

Da quando l'uomo ha acquisito la stazione eretta, le scarpe sono divenute un accessorio indispensabile per proteggere il piede dalle asperità del terreno e consentirgli tutte quelle attività che potevano garantire la sopravvivenza. Inevitabilmente, quindi, le scarpe divennero parte integrante del vestiario e, al pari di questo, indizio dello status sociale del proprietario. Le scarpe, un tempo come ancora oggi, raccontano molto della persona che le indossa: il sesso, il mestiere, la condizione economica e le sue scelte estetiche. Nel mondo classico, in particolare, la foggia delle calzature era spesso esclusiva di determinate



categorie: le *caligae* chiodate, ad esempio, erano usate prevalentemente dai soldati perché ideali per le lunghe marce, mentre i *calcei*, simili a bassi stivaletti e spesso vivacemente colorati se indossati dalle donne, connotavano le classi più elevate (patrizi, senatori e imperatori). Le fonti tramandano che le cortigiane, invece, erano solite indossare sandali che recavano, sul lato inferiore della suola, dei chiodini disposti in maniera tale da lasciare sul terreno



Sandalo su platform. Nato dalla creatività di Irene Sharaff, è stato realizzato dal calzaturificio Pompei e indossato da Elizabeth Taylor nel film "Cleopatra" diretto da Joseph L. Mankiewicz (1963).

un'impronta con la scritta "seguimi", utile indicazione per i loro clienti. La seduzione, del resto, è da sempre un aspetto connaturato con questo capo dell'abbigliamento che, non a caso, svolgeva un ruolo simbolico di primo piano anche nel rito nuziale antico. Dagli antichi autori sappiamo, infatti, che la sposa, prima di lasciare la casa paterna, indossava le *nymphides*, particolari sandali che simbolicamente sancivano il passaggio sia dall'abitazione del padre a quella del futuro marito, sia dalla condizione di fanciulla a quella di donna adulta. La figura stessa del calzolaio godeva di un particolare fascino nella cultura classica. Platone, nel "Teeteto", arriva addirittura a definire l'arte di questo artigiano una vera e propria scienza. Non dobbiamo dimenticare, inoltre, che, già nel mondo antico, la scarpa poteva essere la protagonista di favole come quella di Rodopi, diretta antenata di Cenerentola, raccontata per la prima volta da Erodoto e poi da Strabone.

Sempre le calzature sono pro-



Anfora attica con donne che si allacciano i sandali (particolare), 520-510 a.C., ceramica dipinta nella tecnica a figure rosse. Musée du Louvre, Paris.

antiche e la loro fortuna nella cultura del Novecento", si propone di indagare questo aspetto ancora poco noto della cultura artistica e letteraria del mondo classico, mettendo in luce anche le suggestioni che, di questa realtà, la moda e il cinema hanno recepito nel secolo scorso. Frammenti di statue, ceramiche, stele e reali calzature di età romana rinvenute nel forte di Vindolanda, nell'Inghilterra settentrionale, nei pressi del Vallo di Adriano, dialogheranno in mostra con modelli realizzati dai più famosi stilisti contemporanei e con quelli creati dal calzaturificio Pompei per i cast e le parate dei più celebri film di argomento storico come Cleopatra, Ben Hur e il Gladiatore. Il percorso espositivo, con oltre ottanta opere provenienti da musei italiani ed esteri, sarà inoltre arricchito da una multivisione, ideata e diretta da Gianmarco D'Agostino per Advaita Film, concepita per immergere il visitatore in un universo in cui archeologia, cinema e moda cercano di restituire gli infiniti ruoli che la scarpa ha rivestito nella cultura occidentale dall'antichità ai nostri giorni. ■

tagoniste di modi di dire. Cicerone, nella tredicesima Filippica, usa l'espressione *mutavit calceos* per dichiarare il mutamento del rango sociale di Asinio, divenuto senatore. I *calcei* dei senatori, infatti, differivano da quelli degli altri cittadini romani per le due corregge con le quali venivano allacciati e che formavano un unico nodo. La mostra "Ai piedi degli dei. Le calzature

"Ai piedi degli dei. Le calzature antiche e la loro fortuna nella cultura del Novecento"

a cura di Lorenza Camin,
Caterina Chiarelli e Fabrizio Paolucci

Museo della Moda e del Costume
di Palazzo Pitti

Dal 17 dicembre 2019 al 19 aprile 2020

Lorenza Camin

■ In ottobre i Friends of the Uffizi Galleries hanno potuto godere di una visita esclusiva agli Uffizi, a Palazzo Pitti e al Giardino di Boboli, dove hanno potuto apprezzare l'avanzamento di alcuni importanti restauri da loro finanziati

La visita dei Friends a Firenze ha seguito un'agenda fitta di eventi e sorprese. Il primo giorno siamo andati a Palazzo Pitti per vedere lo stato di avanzamento del restauro della Sala di Bona, generosamente finanziato da Veronica Atkins. Abbiamo potuto constatare la complessità impressionante del cantiere, con una vera e propria selva di impalcature necessarie per la sicurezza de-

Mecenati in visita

grandi artisti attivi a Firenze tra '500 e '600, necessitano di restauri per poter tornare in funzione.

Il lunedì sera, durante una visita esclusiva agli Uffizi, abbiamo ammirato le nuove Sale del Cinquecento, in collegamento video con i Friends che ci hanno seguito da Palm Beach. Un momento emozionante, durante il quale abbiamo ammirato lo splendido allestimento della Sala di Tiziano, finanziato proprio da un gruppo di sostenitori dell'Associazione americana. I quadri sembrano gioielli incastonati nella parete verde - lo stesso verde che troviamo

sima opera del grande Maestro, restaurata grazie a J. C. Raskauskas in memoria della madre. Si tratta della *Pala di Sant'Ambrogio*, un dipinto giovanile in cui la Vergine con infinita dolcezza sorregge il Bambino, mentre i santi intorno sembrano invitare l'osservatore all'interno della scena sacra. L'impegno profuso da J. Raskauskas in questa impresa è un sublime omaggio filiale alla devozione di sua madre per l'immagine della Madonna.

L'ultimo appuntamento è stato la Sala delle Carte Geografiche, dove i restauri ai dipinti del soffitto e alle pitture

te nel '500 da Jacopo Zucchi, potremo affacciarsi alla grande finestra sull'Arno, sui monumenti e sulle colline. Ci sentiremo forse come i Medici, che da uno spazio chiuso, dominato dalla rappresentazione dei loro possedimenti - le gigantesche carte geografiche della Toscana - potevano abbracciare con lo sguardo la reale bellezza della loro città.

La cena di gala si è tenuta a Palazzo Pucci, grazie all'ospitalità della Marchesa Cristina Pucci. L'evento, in una cornice davvero magica, ha concluso una serie di giornate esaltanti, in cui i Friends hanno potuto



Il gruppo dei Friends sullo sfondo di Palazzo Pitti, durante la visita a Firenze nello scorso ottobre.

gli operatori e per il trasporto degli strumenti. Trascinati dall'entusiasmo del direttore Eike Schmidt, molti coraggiosi hanno scalato i ponteggi per osservare da vicino il lavoro, ormai ben avviato dopo le indagini preliminari. Nella stessa mattina la visita è continuata con una passeggiata nel Giardino di Boboli, dove sono in corso molti lavori strutturali e dove le fontane rinascimentali, decorate dalle sculture dei più

spesso nei dipinti di Tiziano - e la *Venere di Urbino* emerge al centro in tutta la sua commovente bellezza. Una targa di ottone, posta sulla parete che guarda verso l'Arno, ricorda i nomi dei Friends che con grande liberalità hanno stanziato i fondi necessari per i lavori.

La visita è poi continuata al secondo piano degli Uffizi, dove ci aspettava una sorpresa: nella sala di Botticelli è ora appesa un'altra importantis-

murali sono iniziati da tempo. Grazie ai saggi di pulitura eseguiti sulle pareti abbiamo potuto vedere la brillantezza dei colori originali, anticipazione del risultato finale che sarà davvero spettacolare. Nei prossimi mesi i lavori continueranno a ritmo serrato, e saranno conclusi per la prossima visita dei Friends: da questa stanza, concepita come uno scrigno prezioso, sotto un soffitto di allegorie in gran parte dipin-

vedere non solo i frutti della loro generosità nei confronti del museo, ma anche l'impegno di tutti agli Uffizi - dal direttore ai membri dell'Associazione italiana degli Amici degli Uffizi, dai funzionari del museo ai restauratori - affinché il mecenatismo entusiasta degli Amici americani lasci il suo segno indelebile nella storia di Firenze. ■

Maria Vittoria Colonna Rimbotti

Appuntamenti per gli Amici

■ Visita al Museo di Casa Martelli e alla mostra "Camilla Martelli. Sposa 'di privata fortuna", allestita per il quinto centenario della nascita di Cosimo I de' Medici. La visita sarà guidata da Francesca de Luca. Giovedì 23 gennaio, ore 15.

■ Visita dal tema "Battuta di caccia agli Uffizi", guidata da Marco Massetti. Venerdì 7 febbraio 2020, ore 16,30.

■ Visita a Casa Buonarroti, guidata da Rosanna Bari. Giovedì 27 febbraio, ore 15.

■ Visita al Museo e al Convento di San Marco, Data da definire.

■ Visita alle Nuove Sale del Cinquecento delle Gallerie degli Uffizi, guidata da Anna Bisceglia. Data da definire.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi al Welcome Desk degli Amici degli Uffizi - tel. 055 285610

PUBBLICAZIONE PERIODICA QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE

DIRETTORE EDITORIALE
Maria Vittoria Colonna Rimbotti

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente
Eike D. Schmidt

Coordinamento per gli Uffizi
Andrea Acampa

Direttore responsabile
Maria Novella Batini

Hanno collaborato a questo numero
Lorenza Camin,
Maria Vittoria Colonna Rimbotti,
Antonio Paolucci, Daniela Parenti

Assistente di redazione
Bruna Robbiani

Grafica, realizzazione e stampa
EDIZIONI POLISTAMPA - FIRENZE
Via Livorno 8/32
50142 Firenze. Tel. 055 737871
Fax 055 7378760

Vita degli Uffizi

■ IL RITORNO DELLA MADONNA DELLA CESTA



Pieter Paul Rubens, *Madonna della cesta*, databile intorno al 1615.

La *Madonna della cesta* di Rubens, dopo un accurato restauro iniziato nel 2016, è tornata nella Sala di Giove della Galleria Palatina.

Le sue condizioni, come si ricorderà, erano gravemente compromesse per i pesanti interventi di restauro del passato, che avevano conferito all'opera un aspetto ingiallito e spento, con sollevamenti del colore.

Un team di specialisti dell'Opificio delle Pietre Dure – Francesca Ciani Passeri e Patrizia Riitano con Andrea Santacesaria – ha provveduto al delicato intervento di restauro, definito "impeccabile" dal direttore degli Uffizi Eike Schmidt.

Tra l'altro, durante le indagini diagnostiche, sono emerse sulla superficie del dipinto tracce di carta, che potrebbero essere riconducibili al cartone preparatorio utilizzato da Rubens.

■ "I CIELI IN UNA STANZA"

"I cieli in una stanza. Soffitti lignei a Firenze e a Roma nel Rinascimento" è l'interessante tema di una mostra che si svolge agli Uffizi, nella Sala Deti e nella Sala del Camino, dal 10 dicembre 2019 all'8 marzo 2020, esposizione che nasce come reazione al devastante crollo del soffitto della chiesa di San Giuseppe dei Falegnami a Roma. L'intento dei curatori – Claudia Conforti, Maria Grazia D'Amelio, Francesca Funis, Lorenzo Grieco – è quello di sensibilizzare il visitatore nei confronti di un patrimonio poco conosciuto, mostrando disegni, modelli e parti di soffitti decorati e cesellati come oreficerie, soffitti lignei a cassettoni che nel Rinascimento erano appunto chiamati "cieli".

■ IL NANO MORGANTE

Dopo il restauro, torna a Palazzo Pitti, nella Galleria Palatina, il ritratto del più celebre dei buffoni della corte di Cosimo I de' Medici, il Nano Morgante. Leggendaria personaggio, al secolo Braccio di Bartolo, fu immortalato dal Bronzino nelle vesti di "uccelatore", in un curioso dipinto che lo coglie in due momenti diversi: da una parte della tela lo si vede prima della caccia, mentre tiene al laccio una civetta usata come richiamo per attirare una ghiandaia in volo; sul retro lo si vede volto verso lo spettatore, impugnando il risultato della sua impresa.



ASSOCIAZIONE AMICI DEGLI UFFIZI

Presidente

Contessa Maria Vittoria Colonna Rimbotti

Vice Presidente - Emanuele Guerra

Consiglieri - Patrizia Asproni,
Ginevra Cerrina Feroni, Andrea Del Re,
Fabrizio Guidi Bruscoli,
Mario Marinesi (tesoriere),
Elisabetta Puccioni (segretario),
Oliva Scaramuzzi, Eike D. Schmidt,
Caterina Seia

Sindaci - Francesco Corsi, Enrico Fazzini,
Corrado Galli

Sindaci supplenti - Alberto Conti,
Valerio Pandolfi

Segreteria - Tania Dyer, Bruna Robbiani
c/o UnipolSai,
via L. Magnifico 1, 50129 Firenze.
Tel. 055 4794422 - Fax 055 4792005
amicidegliuffizi@unipolsai.it

Welcome Desk - Giuliana Dini
Galleria delle Statue e delle Pitture degli Uffizi,
Ingresso n.2 - Tel. 055 285610
info@amicidegliuffizi.it



Board of Directors

President

Contessa Maria Vittoria Colonna Rimbotti

Vice-Presidents - Michael J. Bracci,
Emanuele Guerra

Executive Director - Lisa Marie Browne

Legal Counsel - Howard J. Freedman

Treasurer - Bruce Crawford

Secretary - Barbara Chamberlain

Directors - Diana M. Bell, Susan D. McGregor,

Madeleine Parker, Diann G. Scaravilli

Honorary Members

Eike D. Schmidt, Uffizi Galleries Director

Veronica Atkins

Advisory Board

Chairman - Diann G. Scaravilli

Vice Chairman - Daniela Di Lorenzo

Advisors - Linda Civerchia Balent,

Francine Birbragher-Rozencaiw,

Susan Scholle Connor,

Scott Diamant, Bradley van Hoek,

Gordon A. Lewis Jr., Irvin M. Lippman,

Ellen Sturm Mavec, Meredith A. Townsend,

Linda J. Tufo

Honorary Members

H.R.H Princess Maria Pia di Savoia

de Bourbon-Parma,

Contessa Chiara Miari Fulcis Ferragamo

DIVENTA UN AMICO DEGLI UFFIZI

Essere sostenitore degli Amici degli Uffizi significa diventare un mecenate della cultura e contribuire ai restauri e alle donazioni di opere alle Gallerie degli Uffizi.

La sua adesione Le garantirà:

- Una tessera nominale di socio
- Ingresso gratuito, illimitato e senza fila per un anno alla Galleria delle Statue e delle Pitture degli Uffizi e a tutti i musei di Palazzo Pitti
- Visite guidate alle Gallerie degli Uffizi
- Un abbonamento al nostro quadrimestrale "il Giornale degli Uffizi"

PER ADERIRE:

- Presso il Welcome Desk – Galleria delle Statue e delle Pitture degli Uffizi, Ingresso 2, Tel. +39 055285610, info@amicidegliuffizi.it
- Direttamente sul nostro sito www.amicidegliuffizi.it
- Tramite conto corrente postale n.17061508
- Tramite bonifico bancario sul c/c Associazione Amici degli Uffizi IBAN IT65 F030 6902 9240 0000 0018 289

FORME ASSOCIATIVE:

- Socio ordinario € 70
- Socio Famiglia (2 adulti+minori) € 100
- Socio giovane (fino a 26 anni) € 40
- Socio sostenitore a partire da € 500
- Socio emerito a partire da € 1000

SOSTIENE L'ASSOCIAZIONE
AMICI DEGLI UFFIZI
CON IL SUO CONTRIBUTO:

UnipolSai

Assicurazioni S.p.a. Bologna

UnipolSai
ASSICURAZIONI